



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE

Carrù (CN)

La Porta delle Langhe

A cura di Grazia Salinelli

Altitudine: 364 mslm

Abitanti: 4.478

Carrù è situata al margine della pianura piemontese su cui si affaccia da una terrazza naturale.

Per la sua posizione viene chiamata “**La Porta delle Langhe**”, perché sembra aprire un varco proprio verso le colline langarole.

Il centro storico è ricco di chiese e di palazzi eleganti, simbolo del suo florido passato.

L'ampio territorio comprende varie frazioni ed è limitato a est dalla sponda sinistra del fiume Tanaro e a sud dal torrente Pesio.

Oltre alla fiorente agricoltura, la cittadina è nota per l'allevamento dei bovini di razza Piemontese, la cui carne è tra le più pregiate e ricche di caratteristiche nutrizionali.

Il toponimo è considerato di matrice celto-ligure, usato per indicare una fortezza.

I reperti archeologici rinvenuti nell'area raccontano che questo territorio venne per lungo tempo occupato da una popolazione di origine celtica, i **Bagienni**, originari della vicina Liguria e molto bellicosi; nonostante la loro forza, intorno al II secolo a.C. l'intera zona passò sotto il dominio dei Romani.

In epoca medievale era parte della **Contea di Bredolo**, una località nei pressi di Mondovì: Carrù era un villaggio autonomo e autosufficiente, con un mercato e le attività essenziali per la vita quotidiana dei cittadini.

All'inizio del X secolo passò sotto il dominio dei Vescovi di Asti che la amministrarono fino al 1250, quando fu ceduta al Comune di Mondovì prima di essere controllata dal Marchesato del Monferrato e diventare nel 1418 feudo della famiglia Costa, che edificò il castello.



Il **XVI secolo** fu un periodo particolarmente travagliato per Carrù, a causa di numerosi **saccheggi delle truppe francesi e spagnole** che si contendevano il territorio, ma anche per le pestilenze che affliggevano la popolazione.

Durante l'occupazione francese il paese ebbe un ruolo chiave fornendo soldati, rifornimenti e supporto logistico alle truppe, accolte con entusiasmo: Napoleone portò importanti innovazioni come la numerazione delle case, la creazione dell'Ufficio di Stato Civile e della Mappa Catastale della città.

Dopo una breve ma disastrosa **occupazione delle truppe austro-russe nel 1799**, Carrù tornò sotto il dominio napoleonico e, alla caduta dell'Imperatore, divenne parte del territorio controllato dai Savoia, raggiungendo finalmente la pace.

Durante l'Ottocento vennero edificati l'Asilo Infantile e gli edifici scolastici anche nelle frazioni, fu istituita la Cassa per la vecchiaia, una sorta di pensione per le persone che avevano raggiunto i settant'anni d'età, e si inaugurò la linea ferroviaria che da Torino raggiungeva Savona: questi profondi cambiamenti favorirono lo sviluppo delle attività agricole e artigianali.

A dicembre del **1910** si inaugurò la **Fiera del Bue Grasso**, una delle manifestazioni zootecniche più importanti a livello nazionale, che portò prosperità al territorio di Carrù anche durante i periodi bellici nonostante venisse organizzata in una versione più ridotta.

La Prima Guerra Mondiale lasciò lunghi strascichi di sofferenza nella popolazione e l'avvento del Fascismo investì il territorio inizialmente con un'ondata di ottimismo, ma presto la triste realtà prese il sopravvento e la Seconda Guerra Mondiale portò morte e distruzione.

Dopo l'8 settembre 1943, in Langa si formarono le prime truppe partigiane: fino alla fine del conflitto Carrù visse un periodo buio, fatto di perquisizioni, rappresaglie e devastazioni.

Quando la guerra finì, Carrù festeggiò la pace ritrovata e l'elezione a **Presidente della Repubblica di un suo eminente cittadino, Luigi Einaudi**.

Eventi – Giugno Carrucese da fine maggio a inizio luglio. Festa dell'Uva a settembre. Fiera nazionale del Bue Grasso a metà dicembre.

Da vedere

Il **Castello** è il punto di riferimento architettonico più importante del paese. Venne edificato nei primi decenni dell'XI secolo e nel 1796 venne occupato dalle truppe napoleoniche.



Il Castello di Carrù

La sua struttura è stata più volte rimaneggiata e arricchita con decorazioni e fregi, e oggi i suoi saloni appaiono splendidamente adornati con motivi floreali e mitologici in stile barocco.

L'aspetto del Castello è il risultato di svariati interventi condotti dai Costa: vi si possono rintracciare parte della merlatura, delle aperture

gotiche murate, feritoie a testimonianza della funzione difensiva e strategica della costruzione in periodo medioevale.

Nel '600 gli interventi modificarono l'assetto e la destinazione d'uso divenendo abitazione di campagna per la villeggiatura dei Costa.

Nell'800 la sistemazione del giardino e alcuni interventi di gusto neogotico ne rendono l'aspetto attuale.

L'interno conserva grandi saloni, decorati con motivi floreali e allegorie mitologiche, e una ricca collezione di tele; particolare attenzione merita la Camera dell'Alcova che conserva un arco in legno e stucco dipinto, esempio di gusto decorativo e scenografico barocco.

Oggi è sede della Banca Alpi Marittime, ed è visitabile durante alcune manifestazioni carruccesi.

La **Confraternita dei Battuti Neri**, che svolgeva assistenza ai moribondi, ai carcerati ed ai condannati a morte, risale al 1616; la fondazione occupava la sede attuale di via Roma che, nel '700, fu risistemata su progetto dello scenografo Nicolao Dallamano.

L'interno della chiesa, dedicata a **San Giovanni Battista Decollato**, è arricchito da una decorazione a trompe l'oeil, fastosa ed esuberante, scaturita dal genio creativo di Dallamano, attivo nel cantiere della dimora degli Alessi di Canosio: il Battista in gloria tra angeli al centro del soffitto crea un'illusione di sfondamento ed offre uno scorciò di Paradiso.

Il coro fu aggiunto nel XIX secolo così come la facciata esterna è ottocentesca, con statue del Battista e di S.Giovanni Nepomuceno.

Alla Confraternita erano legati i Conti Alessi di Canosio, proprietari del Filatoio da seta nella valle del Rivo: di loro patronato l'altare del Crocifisso (a sinistra entrando) ai cui piedi avevano diritto di sepoltura; di fronte l'altare dedicato a S. Giovanni Nepomuceno.

Nella chiesa è conservata la statua settecentesca della Madonna del Carmine, cui i carruccesi erano particolarmente devoti.

Nel **piccolo edificio accanto** (a sinistra guardando la facciata, caratterizzato dall'affresco della SS.Trinità) era ospitato l'antico ospedale del paese che nei primi anni del '700 fu spostato nella sede odierna; l'edificio divenne allora sede del Comune e del carcere.

All'interno sono custoditi capolavori del XVIII secolo: la "decorazione scenografica" di Dallamano; le statue policrome processionali del Cristo portacroce e dell'Angelo recante la testa del Battista.

Nel basso edificio, facente parte del complesso ecclesiastico, è inserito un affresco seicentesco che presenta una spiccata cromia: è una **rara immagine della Trinità** in cui compare la colomba dello Spirito Santo, Dio Padre ed il Crocifisso all'interno di una esuberante cornice a volute vegetali.



La chiesa parrocchiale, dedicata a **Maria Vergine Assunta**, si affaccia su piazza Caduti per la Liberazione, nel cuore del concentrico.



Parrocchiale dell'Assunta

Nel XIII secolo venne eretta la chiesa di S. Maria sul sito dell'attuale Parrocchiale, che divenne la primaria sede di culto sostituendo San Pietro.

La chiesa medioevale subì svariati interventi: tra Cinquecento e Seicento fu descritta nei documenti come un edificio a tre navate con undici altari; nel XVII secolo si popolò di lesene e intrecci in stucco abbinati a zone affrescate, e vennero ridisegnati campanile e facciata; tra fine Seicento e primo Settecento le frequenti guerre

che recarono danni all'edificio e la sua scarsa ampiezza determinarono la necessità di costruire una nuova parrocchiale: il progetto venne affidato all'architetto-ingegnere Francesco Gallo, esperto di fortificazioni militari.

Nel 1703 si aprì il cantiere: per la costruzione si usarono mattoni e pietre provenienti dalla demolizione degli edifici antichi e di parti delle mura di cinta del paese.

Nel 1708 fu terminato il campanile, e venne consacrata nel 1774.

L'edificio si sviluppa secondo una pianta a croce greca, lunga 28 metri e larga 21; l'esterno è in mattoni a vista, e in facciata presenta sobrie decorazioni.

Tra il 1725 e il 1730 furono inseriti i capitelli corinzi sulle lesene e sulle colonne e vennero modellati il cornicione, che corre in alto lungo il perimetro della chiesa, e le cartelle in stucco che coronano gli arconi laterali (questi elementi erano bianchi, furono dorati solo a metà dell'Ottocento); nel 1729 fu commissionato l'altare maggiore, una sontuosa mensa barocca festosa di angeli e putti, realizzata dal marmoraro genovese Ponsanelli fortemente influenzato dall'opera di Bernini.

I quattro altari delle cappelle minori laterali furono rimaneggiati nel XIX secolo conservando rari frammenti degli interventi settecenteschi: interessante l'altare della Madonna del Rosario (nella cappella maggiore, la seconda sulla sinistra) che ospita la tela dedicata alla Madonna del Rosario tra Santi, forse proveniente dalla chiesa antica, uno dei più importanti dipinti conservati in area carrucese.

L'aspetto attuale di **Palazzo Lubatti** si può riferire alla metà del XVII secolo, in sintonia con gli aggiornamenti strutturali e decorativi secenteschi del Castello dei Costa.

Nel XVIII secolo, in seguito ai grandiosi lavori legati al cantiere per l'Assunta, furono commissionate da altre famiglie aristocratiche e notabili svariate residenze, che ancor oggi caratterizzano il concentrico carrucese.

La notevole dimensione dell'edificio (il prospetto di facciata è lungo 38 metri e 33 cm.), è il risultato di accorpamenti di edifici medievali, e indica la rilevanza sociale di chi ne commissionò la sistemazione; ma sono soprattutto le ricche e singolari decorazioni dei prospetti esterni ad esprimere simbolicamente il ruolo politico ed economico dei Lubatti.



Palazzo Reyneri è un grande complesso, risultato di accorpamenti di vari edifici, che si affaccia sulla piazza della Parrocchia.

I Reyneri erano un'antica famiglia notabile carrucese, documentata fin dal Quattrocento, che diede soprattutto uomini di legge.

Era di proprietà dei Reyneri solo una parte del grande edificio, la parte rivolta verso via Roma; la parte con frontone a timpano, porticata a piano terra, apparteneva ai conti Costa della Trinità-Carrù, signori del luogo, e prima ancora agli Alessi di Canosio, e pervenne ai Reyneri solo intorno alla metà dell'Ottocento.

In questa occasione la famiglia fece ridisegnare l'intero complesso dell'edificio, che era separato dalla prima proprietà Reyneri da un vicolo a gomito: si diede particolare risalto alla facciata di gusto eclettico, che guarda verso il Castello ed è visibile dalla strada della Stazione.

All'interno si conservano soffitti decorati, caratterizzati da motivi floreali riconducibili alla seconda metà dell'Ottocento ed al primo '900.

Sotto i portici dell'edificio sorgeva il rinomato "Caffè di Piazza", attivo fino all'inizio del Novecento; in luogo dei portici, sino all'epoca francese, erano posti il taglione e la berlina, dove venivano e punite le persone colpevoli di reati minori.

Sulla facciata rivolta verso il Castello tra le finestre, è collocato un **piccolo affresco raffigurante la Vergine con il Bambino in trono**, chiamata anche la Madonna del Fontanasso: fu realizzato nella **seconda metà del Quattrocento** a protezione del paese e del mercato, ed è stato restaurato negli anni Ottanta del Novecento.

Il Palazzo Comunale fu costruito nella seconda metà del Settecento dalla famiglia Ghigliossi, attiva nel commercio della seta.



Palazzo Comunale

Di particolare interesse sono la Sala della Giunta, con il soffitto decorato nell'Ottocento, e il salone del Consiglio Comunale, la cui decorazione in cui campeggia un'aquila con lo scudo sabaudo fu realizzata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Dopo il periodo francese il palazzo passò in diverse mani: tra i suoi proprietari figurarono gli Alessi di Canosio e i Reyneri che nel 1844 lo cedettero al

Comune che vi stabilì la sede, l'archivio, le carceri ed aule scolastiche; sino ad allora la sede comunale era ospitata nel piccolo edificio adiacente la Confraternita di San Giovanni Decollato in via Roma. Interessante lo scalone del XVIII secolo, caratterizzato da una sobria decorazione a stucco.



Palazzo Boschetti Avagnina, con la sua facciata affrescata, rappresenta la pagina figurativa più ricca di fascino, più ampia e meglio conservata del paese: la decorazione è giocata su finti elementi architettonici, come le cornici delle finestre e il bugnato d'angolo che si accostano a delicati elementi naturalistici; notevoli la gabbietta con l'uccellino, il vaso di fiori, i vetri rotti dipinti e soprattutto la sorridente figura della dama affacciata, che racconta un frammento di vita quotidiana.



Palazzo Boschetti Avagnina

Parte dell'affresco risale al XVII secolo, ma il gusto e l'impostazione conducono a formule tardo cinquecentesche; successivi interventi pittorici furono eseguiti nel '700 e nell'800.

Palazzo Alessi di Canosio è una singolare costruzione formata da due distinti edifici collegati da un passaggio sopraelevato: simbolica presenza di potere e prestigio, sorge tra il Castello e la parrocchiale.



Palazzo Alessi di Canosio

Si tratta di una dimora risalente al XVIII secolo, appartenuta alla famiglia Alessi Conti di Canosio la cui principale occupazione era il commercio e la produzione di filati.

Nel Settecento era l'abitazione più prestigiosa del paese: la sistemazione nelle forme attuali avvenne negli anni 1758-60 e fu condotta dal pittore-scenografo Nicolao Dallamano, che nel 1751 aveva dipinto la grande scenografia d'altare nella Parrocchia.

Prezioso il portoncino settecentesco, sormontato da un mascherone in pietra; molto interessante l'atrio, dove in uno spazio esiguo le finte architetture e gli sfondati prospettici giocano un ruolo di ampliamento illusorio.

All'interno i saloni mostrano architetture dipinte con fiori e scene tratte dalla mitologia; alcuni soffitti sono impreziositi da cassettoni lignei dipinti, e nella Camera dell'Alcova le decorazioni pittoriche si alternano a motivi in stucco dorato.

La Chiesa della **Confraternita dei Battuti Bianchi**, dedicata a **San Sebastiano**, si affaccia su piazza Dante all'imbocco con via Mazzini.



Chiesa di San Sebastiano

La fondazione della Confraternita, che assisteva i bambini poveri, è antecedente il 1528, ma l'antica sede fu abbattuta dopo la costruzione dell'attuale edificio.

Nel '700 fu chiesto a Filippo Nicolis di Robilant il progetto per l'edificio, che sviluppò con eccezionale gusto grazie alla sua esperienza nell'elaborazione di scenografie per i teatri e le feste di Corte; nel 1776 furono decorati soffitti e pareti ma successivi interventi decorativi del primo '900 coprirono parte delle antiche pitture che oggi fortunatamente riaffiorano per la caduta di frammenti di colore; il coro con stucchi fu aggiunto nel 1847.

All'interno la chiesa è un autentico gioiello, con una successione ritmica di partizioni in cui prevale la linea curva: l'architettura gioca con effetti chiaro-scurali e si avvale di una decisa impostazione scenografica, e il pavimento in pietra di Barge è in leggera salita.

L'altare maggiore dedicato ai Santi Sebastiano e Rocco, in marmi policromi, fu realizzato intorno alla metà del XIX secolo, in seguito all'aggiunta della nuova zona absidale.

Le decorazioni pittoriche, tra cui le raffigurazioni dei Santi Francesco e Grato, furono eseguite nella seconda metà del XIX secolo: nelle pareti laterali, al di sopra di due nicchie, spiccano i profili in marmo bianco dei Santi Fabiano e Paola, le cui reliquie sono conservate nella chiesa.

Troneggia al di sopra dell'altare maggiore un fastoso baldacchino in legno scolpito e dorato, arricchito da seta rossa: un argano gli consentiva di scendere e salire durante le funzioni, enfatizzando la scena.

Particularità:

- 1° altare a dx: la statua lignea settecentesca della Vergine Addolorata colpisce per la sua teatralità, con la plasticità morbida dell'angioletto.
- 1° altare a sx: statua lignea policroma dell'Angelo Custode sull'unico altare tardo-barocco pervenuto nella forma originale. Il culto dell'Angelo Custode è documentato in questa chiesa dal XVII secolo: il gruppo dell'Angelo che tiene per mano Tobiolo giunse a Carrù nel 1780, e veniva portato in processione notturna.

L'angelo con la mano destra indica qualcosa nel cielo, Tobiolo guarda in alto stupito: l'armonia della scultura è concentrata nell'intesa che si trasmette tra i due personaggi.

- 2° altare a dx: reliquia di S. Gaudioso Martire. I resti ossei appartengono ad uno dei legionari romani che si convertirono al cristianesimo e subirono il martirio. Il corpo è custodito in una teca di vetro e rivestito da ricchi abiti in seta adorni di filigrana d'argento; reca i simboli del martirio tra cui la palma. Il dipinto raffigurante il santo guerriero fu realizzato all'inizio del '900.
- 2° altare a sx: statua di S. Anna e la Vergine bambina. Nella nicchia è conservata una statua lignea dipinta raffigurante Sant'Anna e la Maria bambina, realizzata all'inizio del XX secolo.

Nella piazza Divisione Alpina Cuneense nel 2014 è stata installata la **Panchina Gigante n.7** giallo oro, da cui si può ammirare l'ampio panorama sulle Langhe.



La cappella di **San Pietro** (**XI sec.**) si trova a circa 2 km dal centro storico, lungo la SP224 verso Clavesana.



In origine aveva tre navate, di cui rimangono le absidi, mentre sono chiaramente visibili i resti del perimetro originale.

L'edificio in pietra e conci, dai **caratteri tipicamente romanici** come finestre a feritoia, archi sostenuti da pilastri, tetto a capriate lignee, era posto in prossimità di una importante via romana di comunicazione e fu per circa due secoli il principale riferimento religioso cristiano del paese, prima della costruzione della Parrocchiale di Santa Maria.

In facciata si riscontrano alcuni **archetti pensili**, rari elementi decorativi lapidei che ingentiliscono il carattere sobrio dell'edificio.

Il sottoportico d'ingresso, la tamponatura delle arcate come il finestrone a lunetta in facciata, si devono alla sistemazione avvenuta nel XVII secolo; l'interno, rigoroso e spoglio, conserva un olio su tela del XVII secolo raffigurante San Pietro.

La chiesa è situata all'interno del complesso ottocentesco di **Villa San Pietro**, un esempio singolare di dimora signorile con pertinenze rustiche: realizzata come centro di vaste proprietà terriere su committenza di Federigo Filippi, assolse ad una funzione non solo residenziale, con tutti gli agi previsti all'epoca, ma anche di organizzazione, controllo, immagazzinaggio e commercializzazione dei prodotti agricoli.

La villa fu progettata nel 1876 da Giuseppe Bonelli che, su committenza sabauda, aveva disegnato Villa Fontanafredda per Rosa Vercellana, la "Bela Rosin", moglie morganatica di Vittorio Emanuele II.

Nelle pertinenze del vasto complesso, tuttora appartenente ai discendenti della famiglia Filippi, fu fondata la prima Cantina Sociale della zona.

Il giardino conserva la suggestione di un tempo, con un suggestivo affaccio sulla Valle del Tanaro e sulle Langhe.

Audioguide: <https://www.turismoincarru.it/index.asp>

Aggiornamento Gennaio 2026

